

MASSARI. Si estraggono uno per volta.

PLUTINO. No, signore.

MASSARI. Si estraggono uno per volta.

PLUTINO. No, signore.

MASSARI. Si estraggono uno per volta.

PLUTINO. No, signore. L'ho veduto io, e quando l'ho veduto posso dirlo e assicurarlo.

PRESIDENTE. Rendo conto alla Camera del risulamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari pel bilancio.

Votanti 238

I due deputati che riuscirono eletti sono:

Cugia con voti 130

Bixio con voti 121

Quindi i sei commissari ora nominati sono Finzi, Galeotti, Vacca, Mischi, Cugia e Bixio.

Il deputato Nisco, insieme ad altri deputati, ha presentato un disegno di legge, che sarà distribuito agli uffici per vedere se ne autorizzano la lettura.

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO ROMANO LIBORIO PER LA VENDITA ED AFFRANCAMENTO DI BENI DELLO STATO E DI ISTITUTI DI BENEFICENZA.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge del deputato Romano Liborio, relativa alla vendita dei beni che appartengono allo Stato e agli istituti di beneficenza ed affrancamento dei canoni. (V. volume *Documenti*)

Il deputato Romano Giuseppe ha, in assenza del suo fratello, facoltà di parlare per isvolgere questa proposta di legge.

ROMANO GIUSEPPE. Signori, la proposta di legge che ho l'onore di svolgere è importantissima sotto i rapporti finanziari, sotto i rapporti economici e sotto i rapporti politici. L'autore della proposta l'ha fatta precedere da lunga esposizione di motivi, la quale, poichè è già conosciuta dalla Camera, credo mio debito non ripeterla, per non abusare del suo tempo prezioso. Invece mi giova accennare quale sia lo scopo della legge proposta; quali le condizioni proposte a raggiungere siffatto scopo, e le difficoltà che possono incontrarsi nell'attuazione; quali i principii che informano la legge; quali i vantaggi che possono attendersene, ove la Camera le faccia buon viso.

Lo scopo della proposta si è la vendita dei beni demaniali dello Stato e di quelli degli stabilimenti di pubblica beneficenza; si è l'affrancamento delle decime, de' canoni e delle prestazioni prediali sotto determinate condizioni.

Le principali condizioni che l'autore della legge propone a conseguire siffatto scopo sono queste: pubblico incanto per un prezzo non minore del valore legale, o di quello da stabilirsi da perizia; vendita per categorie, con dilazione al pagamento del prezzo; facoltà di pagare il prezzo medesimo con rendita pubblica 5 per cento calcolata al pari; immobilizzazione del prezzo derivante dalla vendita dei beni della pubblica beneficenza, perchè servir possa all'uso stabilito nella fondazione degli stabilimenti medesimi.

Infine si eccettuano dalla vendita i boschi, ed i beni che potrebbero servire al pubblico uso, o come monumenti alla storia nazionale.

Principii informatori di siffatta proposta sono i seguenti:

Che lo Stato ed i pubblici stabilimenti non debbono nè possedere, nè amministrare proprietà fondiarie nello scopo di ritrarne delle rendite. Imperocchè la loro amministrazione non ricava mai tutte quel frutto che la solerzia e l'industria de' privati potrebbero ritrarne; e d'altra banda soggiace necessariamente a delle gravi spese ed a tale deprezzazione delle proprietà che le conducono a continuo e quasi al loro totale deperimento. La quale verità è così certa che nessuno degli onorevoli deputati della Camera può dubitarne.

Ciascuno di noi sa come con eloquente definizione questi beni si chiamano beni di *manimorte*, per mostrare che le mani di chi li amministra sono morte al progresso, ed a morte conducono le cose amministrate.

Ed i nostri contadini, dotati di molto buon senso, sapete, o signori, come chiamano questi beni? Beni *scomunicati*, perchè il vedere che questi beni non rendono quasi nulla, laddove potrebbero dar ricchi prodotti, e sollevarsi a tanto maggior valore dagli onesti loro sudori, li sconforta e li porta a credere che sian beni maledetti.

Il secondo principio è che il restituire alla circolazione ed al commercio una sì vasta massa di beni, aumenta la prosperità nazionale, aumenta la popolazione, e conduce a tutti quei vantaggi economico-politici che certo non isfuggono alla saggezza della Camera.

Il terzo principio che informa la legge è importantissimo, ed è del tutto finanziario. Esso porta che si possano comprare questi beni con una rendita iscritta sul Gran Libro del debito pubblico italiano.

Questo espediente ha sempre sollevato il credito pubblico, e, senza ricorrere agli esempi delle straniere nazioni, mi gioverà solo ricordare che nel 1810 l'occupazione francese lo praticò nelle provincie meridionali, e la rendita pubblica si sollevò dal 10 per cento in cui era caduta sino al 40 per cento. Lo stesso fu praticato in Sicilia, e la rendita pubblica salì sino al 114.

Le ragioni di tale elevazione non fa d'uopo accennarle, il senno pratico e la scienza dell'economia sono l'antico retaggio, l'antico lustro della patria italiana.

Ma la legge, o signori, è informata ancora di un altro principio che è tutto politico; quello cioè d'interessare al novello ordine di cose un maggior numero di possidenti. I nuovi Stati hanno bisogno di creare nuovi interessi, e lo studio dei grandi legislatori versò principalmente su questo. Però non si è tenuto giammai giusto conto dei diritti del popolo, di quelli che chiamiamo nostri fratelli e concittadini quando il nemico è alle porte, e *vil plebe* quando il pericolo è cessato.

Le leggi hanno ottimamente provveduto alla garanzia del *mio* e del *tuo*; hanno pensato a punire severamente chi uccideva un fagiano od un cervo di caccia riservata; hanno garantito l'ordine coi cannoni e colle baionette; ma non hanno pensato che la garanzia migliore era quella di dare a ciascun cittadino una qualche parte di ciò che la Provvidenza ha destinato per tutti. Creiamo dunque nuovi interessi, senza ledere gli antichi; facciamo assidere alla mensa della proprietà i nostri fratelli, e l'ordine sarà da essi meglio assai garantito che non dalle belle frasi accademiche, o dalla forza brutale.

Difficoltà che la legge presenta. Trovare in un momento i compratori ed i danari pel pagamento del prezzo, è cosa difficilissima, se non impossibile, quando trattasi di una così vasta quantità di beni.

Nè minore difficoltà è il timore che il gettare sul mercato tanti beni possa invilire il prezzo dei beni stessi che vo-